

con il dono di una illuminazione da parte di Gesù, cioè di una conversione del proprio modo di vedere se stessi e la storia.

“E’ con questo povero mendicante cieco –scrive Benoit Standaert nel suo commento – che Marco realizza il ritratto del discepolo che corre il rischio di percorrere fino in fondo la strada al seguito di Gesù. In definitiva il suo eroe più grande non è né Pietro, né Giacomo o Giovanni, né nessun altro dei Dodici, ma un povero, seduto sul ciglio della strada. Di colpo, quest’ultimo raggiunge proprio l’essenziale. Da solo ricapitola sia il cammino della conoscenza sia il cammino dell’azione. Un povero cieco, gettando via il suo mantello e balzando in piedi per andare da Gesù, supera tutti i personaggi ben delineati che finora il vangelo aveva presentato nella cerchia più vicina a Gesù... Di fatto, sul piano narrativo il nostro evangelista onora l’inversione dei valori: dei piccoli sono grandi e dei primi diventano ultimi, degli eroi cadono dal loro piedistallo e degli ultimi superano i più forti. Bartimeo e un bambino (Mc 9,35) prendono posto fra i discepoli come esempi per eccellenza della condotta secondo il Regno... Si pone una domanda: che ne è stato del figlio di Timeo? Ha seguito Gesù, e poi? ... Può anche darsi che il giovane Marco abbia conosciuto a Gerusalemme

questo cieco guarito e che Pietro, presente sia a Gerico che a Gerusalemme, abbia raccontato con gioia questa storia? Marco, ma non più Matteo e Luca, parla di una persona il cui nome in comunità era prezioso a Gerusalemme, dopo Gerico e ben oltre la domenica di Pasqua. Con tenerezza, egli ne sillaba il nome: ‘il figlio di Timeo, Bar Timeo’. Sia ricordato”.

PREGHIAMO

Rispondiamo alla Parola con le nostre parole, facendo risuonare un versetto della Scrittura, proponendo una breve riflessione o una invocazione. Ci uniamo alla preghiera di tutti con il ritornello:

**Nella notte o Dio noi veglieremo,
con le lampade, vestiti a festa.
Presto arriverai e sarà giorno.**

O Dio, luce ai ciechi e gioia ai tribolati, che nel tuo Figlio unigenito ci hai dato il sacerdote giusto e compassionevole verso coloro che gemono nell’oppressione e nel pianto, ascolta il grido della nostra preghiera: fa’ che tutti gli uomini riconoscano in lui la tenerezza del tuo amore di Padre e si mettano in cammino verso di te. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PER LA PREGHIERA SULLE LETTURE DELLA XXX DOMENICA FRA L’ANNO (25 ottobre 2015)

INVOCHIAMO

Vieni vieni Spirito d’amore ad insegnar le cose di Dio. Vieni vieni Spirito di pace a suggerir le cose che lui ha detto a noi.

Noi ti invochiamo Spirito di Cristo, vieni tu dentro di noi. Cambia i nostri occhi fa’ che noi vediamo la bontà di Dio per noi.

Vieni, vieni ...

LEGGIAMO

**Dal libro del profeta Geremia
(31,7-9)**

Così dice il Signore: «Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: “Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d’Israele”. Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione e li raduno dalle estremità della terra; fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente: ritorneranno qui in gran folla. Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d’acqua per una strada dritta in cui non inciampiranno, perché io sono un padre per Israele, Efraim è il mio

primogenito».

**Salmo responsoriale (Sal 125)
Grandi cose ha fatto il Signore
per noi**

* Quando il Signore ristabili la sorte di Sion, ci sembrava di sognare. Allora la nostra bocca si riempì di sorriso, la nostra lingua di gioia.

* Allora si diceva tra le genti: «Il Signore ha fatto grandi cose per loro». Grandi cose ha fatto il Signore per noi: eravamo pieni di gioia.

* Ristabilisci, Signore, la nostra sorte, come i torrenti del Negheb. Chi semina nelle lacrime mieterà nella gioia.

* Nell’andare, se ne va piangendo, portando la semente da gettare, ma nel tornare, viene con gioia, portando i suoi covoni.

Dalla lettera agli Ebrei (5,1-6)

Ogni sommo sacerdote è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo. Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo

non attribui a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: «Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato», gliela conferì come è detto in un altro passo: «Tu sei sacerdote per sempre, secondo l'ordine di Melchisedek».

Alleluia, alleluia. Il salvatore nostro Cristo Gesù ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita per mezzo del Vangelo. **Alleluia.**

Dal Vangelo secondo Marco (10,46-52)

In quel tempo, mentre Gesù partiva da Gèrico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!». Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbuni, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

MEDITIAMO

Bisogna gridare a Gesù per essere illuminati da lui. Gridare, ripetutamente, come fa Bartimeo e ciò fa pensare, ad un tempo, dell'assoluta necessità dell'illuminazione e nello stesso tempo della propria incapacità di perseguirla. Anzi, all'inizio del racconto, mancano a Bartimeo perfino le parole per chiedere quella guarigione a cui pure tutto il suo essere anela.

Bartimeo era mendicante di qualche cosa per vivere perché la vera cosa che gli mancava, la luce, non poteva chiederla agli altri. Ora, sente che passa Gesù, da Nazaret di Galilea: l'uomo per tutti, che proviene dalla Galilea delle genti, il liberatore dal male (cfr l'episodio dell'indemoniato di Cafarnaò, che apostrofa Gesù allo stesso modo: Mc 1,24); l'annunciatore del Regno, il guaritore, in una parola, quel Gesù che il racconto di Marco ci ha descritto nei primi dieci capitoli. Bartimeo ci mette del suo: aggiunge una professione di fede in Gesù, apostrofandolo "Figlio di Davide", come farà la gente di Gerusalemme nell'episodio successivo a questo, all'ingresso in città. E' il titolo del Messia, colui che guarisce e salva, ma è Gesù, nella sua unicità storica. Bartimeo, come il lettore del Vangelo, come noi, sa di Gesù quello che Marco ci

ha raccontato: ma non basta, non può sostituirci nella nostra personale professione di fede. Occorre sempre che ciò che si è ascoltato diventi nostro, nel sì o nel no! Per Bartimeo ciò che ha sentito di Gesù diventa adesso la "sua" fede nel Messia. E per noi? Che cosa diventa per noi quello che sappiamo di Gesù, che ci è stato trasmesso? Sappiamo dire quella parola su Gesù che è soltanto nostra e davvero nostra?

A Gesù Bartimeo non chiede la luce, forse non osa nemmeno pensarla: chiede pietà. Questo verbo, avere pietà, appartiene al linguaggio tecnico della preghiera, al linguaggio dei Salmi e della liturgia di Israele. Avere pietà, da parte di Dio, significa salvare, liberare dal male (come nell'esorcismo di Mc 5,1ss; 5,19) e le parole di Bartimeo rivolte a Gesù potrebbero tradursi così: ricordati di chi sei nella speranza del tuo popolo e salvami! E' la preghiera di tanti poveri, dei primi monaci del deserto, dei credenti soprattutto nella tradizione orientale della preghiera del cuore. Nella sua brevità concentra il massimo della fiducia e mette colui che invoca nelle mani di Gesù. Ogni richiesta più particolare deve essere inclusa in questo "grido di fiducia": Bartimeo chiederà di vedere, su invito esplicito di Gesù, ma la sua preghiera inizia con il

grido della fiducia e viene tutta avvolta da questo grido. Che ne è della nostra preghiera? E' anche per noi sostenuta e intessuta del grido della fiducia? E soprattutto: le nostre richieste particolari, che danno concretezza alla nostra preghiera, maturano dentro questo grido di fiducia che ci apre a colui che solo può darci tutto, può salvarci?

Alla fine Bartimeo trova anche la parola giusta: che io veda! E' necessario un balzo, non solo fisico, ma simbolico; è necessario liberarsi di tutto – il mantello – per chiedere di vedere finalmente. La fede è questo balzo nella vita, è questo "lasciare" per essere liberi di vedere. Oltre il conformismo e perfino l'ostacolo che la gente pone ("molti lo rimproveravano perché tacesse"). Gesù riconosce la fede di Bartimeo, che diventa l'esempio del discepolo perfetto, che ascolta, prega, lascia tutto, è illuminato e si mette a seguire Gesù. Nel vangelo di Marco il tessuto di questo racconto è una storia di iniziazione alla vera fede, la trama di un "battesimo", se pensiamo che il battesimo fu chiamato molto presto "illuminazione". Il racconto indica anche a quali condizioni è possibile seguire stabilmente Gesù nel cammino più rischioso, quello verso Gerusalemme: con umiltà ("abbi pietà"), nella libertà interiore ("gettò il suo mantello"),